

Accardo-Campanella, successo previsto

di Antonello D'Amato

NAPOLI. Direbbe qualche vecchio nostalgico, amante delle serie televisive americane '70-'80 "Attenti a quei due"! A dispetto di molti quei due, che hanno i nomi importanti di Michele Campanella e Salvatore Accardo, si sono ritrovati artisticamente dopo una pausa di riflessione durata appena un ventennio, in occasione del concerto inaugurale del "Maggio della Musica". Rivederli insieme a Napoli, sul palcoscenico dell'Auditorium di Castel Sant'Elmo, ha emozionato un po' tutto il pubblico presente in sala che ha accolto l'ingresso in scena del duo con il calore e l'affetto di sempre.

Il programma è quello delle gran soirée, monografico, austero, perfettamente consono al momento speciale; certo è pur vero che scommettere su uno come Beethoven e sulla passionalità vibrante delle sue sonate per violino e pianoforte è, comunque, una scommessa già vinta: "quale direttore artistico del 'Maggio della Musica' ho dunque voluto riprendere un discorso musicale che ha lasciato tracce importanti - spiega Michele Campanella nelle sue note di sala - Torneremo così su Beethoven con tre fondamentali sonate per pianoforte e violino". Promette davvero bene, fin dai pri-



Salvatore Accardo e Michele Campanella durante il concerto (Foto Flavia Frascogna)

mi passi, la sonata in la minore op. 23 con quel suo attacco "in corsa", equilibrato nel fraseggio e nell'assetto sonoro, rischiando quasi di svelare già tutto nelle prime battute introduttive. In questo Beethoven, ricco d'inventiva e di un'irrefrenabile creatività, è difficile mantenere vive la linea ritmica e la dolcezza del canto così come invece miracolosamente riesce ai due solisti, riuscendo a regalare un'esecuzione palpitante dalla prima al-

l'ultima nota.

A proposito di emozioni vibranti, quelle appena vissute sono soltanto un assaggio delle meraviglie racchiuse nell'op.30, forse la più straordinaria delle sonate di Beethoven per violino e pianoforte, con quel suo incipit carico di mistero e di pathos, immediatamente palesato dall'autore il quale affida subito a entrambi, violino e pianoforte, il ruolo di protagonisti, scambievoli certo, ma pur sempre protagonisti.

Un'opera quadripartita, innovativa, in cui ritroviamo elementi e spunti ripresi e sviluppati in altre composizioni coeve (impossibile non riconoscere nell'adagio cantabile alcuni tratti del concerto per pianoforte e orchestra op. 37, guarda caso anch'esso in do minore). Secondo il mio modesto punto di vedere, soltanto due musicisti che si conoscono bene, accomunati da un'affinità artistica e intellettuale come Salvatore Accardo e Michele Campanella, possono essere in grado di scoprire tutte le meraviglie che questo capolavoro della letteratura cameristica racchiude e custodisce gelosamente.

L'ultima sonata in programma che, è anche l'ultima delle sonate per violino e pianoforte composte da Beethoven, si presenta a Sant'Elmo in tutto il suo splendore, malgrado le numerose difficoltà tecniche celate nella partitura, specie per il violinista. Delizioso il secondo movimento dell'op.96 di squisito gusto liederistico, confezionato con cura dalla premiataissima, nonché ritrovata ditta Campanella-Accardo che saggiamente si appoggia, di tanto in tanto, per tirare un po' il fiato per sfoderare un finale dal ritmo serratissimo ed appassionante; così come pure nel bis - ancora beethoveniano - nobile chiosa di una bella serata di musica d'insieme.